LETTERA SOPRA L'ARCHICENOBIO DI MONTE OLIVETO MAGGIORE [ABATE GIULIO PERINI]

Giulio Perini

LETTERA

SOPRA

L' ARCHICENOBIO

DI MONTE OLIVETO

MAGGIORE

FIRENZE MDCCLXXXVIII.
PRESSO CAMBIAGI STAMP. GRANDUCALE

CON APPROVAZIONE

AL REVERENDISSIMO

PADRE ABATE

D. CARLO MIRANO

GENERALE DELLA CONGREGAZIONE

OLIVETANA

Reverendissimo Padre

La mia particolare riconoscenza, e quella di tutta la nostra Congregazione richiedeva da gran tempo, che fosse con

qualche attestato di pubblica stima manifestato quanto deve il nostro principal Monastero di Monte Oliveto Maggiore a quello impegno, con cui la PATERNITÀ VOSTRA REVERENDISSIMA *ha procurato di renderlo illustre. Le liberali Arti, le Scienze, e l'utile Agricoltura, mercè le vostre savie cure, ed il genio sublime, che vi adorna, hanno trovato asilo in un luogo, che dalla natura sembrava destinato al ricetto delle belve anzi che nò. Ora nella estensione dell'edifizio, nella ma-*

gnificenza del Tempio, nella eccellenza delle pitture, nella preziosa raccolta di quanto alla Storia naturale, alla Chimica, ed alla varia erudizione appartiene, e nelle numerose coltivazioni fatte in uno sterile, ed ingrato terreno, questo luogo, mutata l' antica orrida forma, si è reso degno di essere osservato dai dotti Viaggiatori, e meritava di essere illustrato da elegante, ed erudito Scrittore. Questi si è il Sig. Abate Giulio Perini uno de' Segretarj della R. Accademia Fiorentina, che

vi degnaste meco accogliere con singolare amorevolezza nella felice occasione, che per la seconda volta tutti i voti si unirono della nostra Congregazione ad eleggervi per Capo, e Moderatore di essa.

Egli nel breve soggiorno fatto in quel Monastero in mezzo alle continove distrazioni tutto osservò con scrupolosa diligenza, e ritornato alla Patria ne dette in forma di Lettera un esatto ragguaglio al Sig. Priore Rucellai, Cavaliere, che alla nobiltà dei natali unisce il genio per le Let-

tere, ed una somma intelligenza per le Arti belle. Questo scritto non era destinato, che per soddisfare alla privata ed erudita curiosità di un' amico; ma il merito di esso per le scelte notizie, che vi si racchiudono, e che risguardano la nostra Società, mi hanno animato a procurarmi ogni mezzo, acciò non rimanesse oscuro uno scritto, che rende giustizia ad un luogo dalla P. V. Reverendiss. *con tanto ardore amato e protetto. Senza abusarmi dell' amicizia dell' Autore, l'ottenni*

dal cortesissimo Cavaliere, e stimandolo degno del vostro gradimento, ve lo indirizzo, come un mio pubblico tributo a voi spezialmente dovuto. Non è questo che un piccolo attestato della riconoscente obbligazione, che vi professo dalla mia più tenera età; ma spero, che il vostro magnanimo cuore saprà gradire almeno l'animo, con cui, baciando alla V. P. Reverendissima le mani, mi dichiaro.

Umiliss. Divotiss. Obblig. Serv.
D. Gabbriello Grimaldi Olivetano

ALL' EGREGIO
SIG CAVALIERE PRIORE
GIOVANNI RUCELLAI
DELLE BELLE ARTI
OTTIMO CONOSCITORE
PADRONE ED AMICO

L'Abate Giulio Perini

Siccome io so che all' amore verso le belle Arti, ed al fino discernimento che avete nel giudicare delle loro produzioni congiungete la brama d' istruirvi nella Istoria delle medesime, e di conoscere ove

aiano l' opere di coloro che in quelle fiorirono, cosa grata io credo di farvi nel dirigere a Voi quest' abbozzata Relazione della gita amenissima, che io feci a Monte Oliveto Maggiore nella bella occasione, che quei Monaci esemplari ed illustri colà tennero il loro Capitolo generale. Dissi abbozzata, perchè il piacere che ebbi di vedere la festa, l' ordine e la decente concordia di quella Religiosa Aristocrazia nella più seria combinazioni del loro Istituto, e l' angusto spazio di soli quattro giorni mi fecero con troppa celerità scorrere quell' ampio luogo, cha a bene esaminarlo un' intiero mese almeno vi abbisognava. Non poco aiuto per altro m' hanno pre-

stato alcune Memorie scritte dal celebre Abate Carli Segretario dell' Accademia delle Scienze di Mantova perduto per sempre due anni sono con vero dolore delle Lettere, e de' Sapienti, ed a me comunicate cortesemente dal chiarissimo e dotto amico mio Abate Ciaccheri Bibliotecario della Senese Università.

Eppure quantunque fuggendo e piacevolmente distratto dall' amabile e dotta compagnia del mio buon' amico P. Lettore D. Gabriello Grimaldi, vi dirò eziandio alcune cose che osservai cammin facendo fino a quel celebre ed augusto Santuario, di cui non comprendo perchè finora non siano state disvelate le bellezze dell' arti con particolare de-

scrizione. Comincerò dal parlarvi di Buonconvento forte e bel Castello che si lascia a man destra per salire al Monastero di Monte Oliveto. Questo Castello quantunque sia vero che fosse dai Senesi cinto di mura dopo il 1372., come leggesi nell' Istorie di Siena, non se ne deve per questo dedurre che per l'addietro non esistesse, come malamente v'ha chi pretende, poichè si trova in alcuni Istrumenti dello Spedale di Siena, che nel 1208. la Repubblica v'impose una contribuzione, lo che indica che non solo vi era allora Buonconvento, almeno in forma di Borgo, ma vi doveva essere stato fino dal precedente Secolo XII. e forse ancora più avanti;

e nel 1270. si legge che vi si mandava il Potestà, sicchè doveva eziandio esser luogo di qualche riguardo. Ho ciò premesso perchè non vi sembri inverisimile ciò, che sono per dirvi di alcune antiche pitture, che vi esistono, e che osservai alcuni anni sono nel mio venire da Roma a Fiorenza, e che voleva ora di nuovo esaminare se non mancavami il tempo.

La Pieve di S. Pietro di Buonconvento ha tre piccole navate, ed è presentemente molto adornata. Voi sapete che Enrico VII. Duca di Lucemburgo morì d' una febbre ardente, o secondo l' opinione d' alcuni d' un' Ostia avvelenata il dì 25. Agosto del 1313. in questo Castello,

mentre s'incamminava alla guerra contro Roberto Rè di Napoli, anzi qualche Cronista Senese contemporaneo, nelle note del Benvoglienti alla *Cronica d'Andrea Dei nel Tomo XV. degli Scriptor. Rer. Italicar. del Muratori*, riferisce più precisamente che morì in questa Chiesa di S. Pietro, come anche leggesi in questi versi riportati nel suo *Mercur. Italic.* del dotto Gio. Enrico a Pflaumern alla *pag.* 196. *dell'Edizione di Lione del* 1628.

„ *Tellus circum habet, Germani morte notata*

„ *Caesaris Henrici; quem quando vincere ferro*

„ *Impia non valuit, violare est ausa veneno*

„ *Nec scelus hoc potuit, Monachi nisi fraude patare &c.*

Quivi nel secondo Altare a destra per entrare stà dipinta a tempera nel muro un' Immagine di Maria Vergine incoronata, che passa per la più antica del Paese, ed è stata sempre in grandissima venerazione, onde radissime volte si scuopre. Vi notai solamente che ha molto sofferto dal tempo; Gesù Cristo sedente, rappresentato in età assai giovanile pone una corona in testa alla sua Santissima Madre, che ha un' aria molto umile ed amabile: vi sono intorno più Angeli, e la testa di uno di essi che è in mezzo è assai graziosa; le pieghe de' panni

non si possono più distinguere, le figure sono di grandezza naturale, e un poco più gentili di quelle di Guido da Siena; nel tutto insieme vi è del secco assai; sopra la Madonna sono alcune parole allusive alla medesima scritte con caratteri maiuscoli formati tutti di linee rette per esempio l'O, il C, il P, il Q, sono formati così □, ⊏, ᑭ, ⊐, la qual forma di lettere nell' Arte Diplomatica del P. Mabillon non ho veduto usata se non nel principio del Secolo XIII. Mi parve pittura anteriore a Cimabue, cioè fatta probabilmente verso il 1250., ma si richiederebbe più tempo per osservarla; di questa ne parla anche il dotto ed erudito P. della Valle

nel primo Tomo delle sue Lettere Senesi alla pag. 273. che la crede anch' egli de' primi anni del Secolo XIII. Non sarebbe peraltro da trascurarsi un tale esame, come d' ogni altra antica Pittura da quei benemeriti e coraggiosi Editori dell' *Etruria Pittrice*, poichè seconderebbero così con più di certezza l' oggetto della Cronologia della Pittura, mostrando che la Toscana senza il preteso rinnovamento di quest' Arte a noi recato dai Greci ella può mostrare una serie non interrotta dell' opere de' suoi nazionali pennelli.

Anche nell' Altar Maggiore è una Madonna coperta, e questa è in tavola, che ora termina da capo in

figura ovale, ma si distingue che in antico terminava a piramide: la Vergine sostiene in grembo il Bambino tutto ignudo, e sul fondo d'oro, e ancora è tutto rabescato a oro il manto, ma questo essendo stato ritoccato con poca perizia, fa presentemente una pessima comparsa; bensì il volto della Madonna ha somma grazia, ed il Bambino esce dal secco con tinte vivaci, e per quei tempi può dirsi ottimamente disegnato. Io inclino a crederla opera di Lippo di Memmo Cognato di quel Simone da Siena che fece il ritratto di Madonna Laura del Petrarca.

Nel primo Altare a sinistra dedicato *a Maria immacolatamente con-*

cetta è una gran tavola senza vestigio di fondo d'oro conservatissima e di maniera del principio del Secolo XVI.; ha un gran merito ed a me, ed a molti pratici della maniera Senese sembra di Giacomo Pacchierotti. In mezzo sta in aria in atto di calare dal Cielo la Vergine figurata assai giovanetta con vesti tutte bianche ricamate in oro, ma non già nella forma secca e disgustevole degli antichi, e con un'aria di volto che spira innocenza e candore: poco sopra le stanno quattro Profeti, quasi al pari di lei sono i quattro Santi Dottori della Chiesa Latina, al basso si vedono due figure in piedi, e due altre genuflesse, cioè a destra è in piedi un

Santo vecchio di volto venerabile, ed in ginocchio un Religioso Francescano sbarbato, che si crede Scoto, a sinistra in piedi una donna di provetta età, che da alcuni si giudica Santa Monaca, nobilissima figura, ed inginocchiato un Santo Vescovo, forse Tommaso da Villanuova, in tutte le figure le teste, le mani e i piedi sono egregiamente disegnati, il panneggio per lo più è bene inteso, ma la disposizione ha troppo del regolare, e la Vergine potrebbe essere più bella, alcune figure nel tutto insieme sono maravigliose, ma in altre vi è qualche vestigio della maniera antica. Questa tavola di primo aspetto non fa gran colpo, ma a ben conside-

raria vi si scorge sempre qualche nuova bellezza. Mi fu riferito che molti anni sono l' Auditore Generale Franchini portò via il gradino, che stava sotto la Tavola, ed ove in piccolo erano dipinte più storie della vita della Madonna, le quali da tutti i Forestieri erano ammirate più della Tavola medesima; e che essendo state ridotte in quadretti dopo la morte del Franchini vennero acquistate dal Nobile Sig. Francesco Azzoni, che vengono generalmente reputati opere di *Baldassarre Peruzzi*.

Il Quadro che sta nel primo Altare a destra con la Madonna, S. Ambrogio, e S. Caterina da Siena è del Sacerdote *Antonio Nasini*; i

Quadretti della *Via Crucis* sono per la maggior parte di Antonio Bonfigli. Mi fu mostrato un Baldacchino con molti Santi di mezzana grandezza a tempera, con cattivo panneggio, ma con belle teste forse di Domenico Mannetti.

Nella Compagnia che allora esisteva, ora non so a qual'uso ella serva, molte buone pitture vi osservai; ben mi ricordo che dalla Pieve entravasi in questa Compagnia di S. Pietro, alla quale il Sommo Pontefice Paolo V. Borghese sin da giovane era stato ascritto, anzi mi fu mostrato un quadretto di terra cotta, stato fatto subito dopo la di lui promozione al Cardinalato, ove sotto all'arme Borghese leggesi la

seguente Iscrizione, rimanendo però quasi affatto cancellati gli ultimi versi „ *Camillus Burghesius Rom. Cam. Apostol. Auditor Societ. Confrater, creatus S. R. E. Presb. Cardinalis Junii*... 1597. *D. J. A. Memoriae mandavit Joannes Baptista Galletus... Prior Magistratus... R.... Agosto... dicavit* „ il millesimo è mezzo estinto, onde per verificarlo converrebbe confrontarlo nel *Ciacconio*.

Eravi in detta Compagnia un grande Stendardo in tela di mano maestra, da una parte si vedeva dipinto S. Pietro con tutti i colori naturali, ma in piedi dentro una nicchia, e nell' attitudine d' una bella statua greca; la sua testa mi parve sor-

prendente; stavano genuflessi due Fratelli della Compagnia, lateralmente ornato facevano le figure in piccolo di otto Santi; dall' altra parte era in mezzo Cristo Crocifisso spirante del più elegante disegno, e d'un colorito imitante a maraviglia un corpo moribondo: sulle nuvole intorno alla Croce stavano in mezza figura due Angeli, che non ostante l'estremo cordoglio non lasciavano di far ravvisare la loro celeste bellezza: a destra era la Vergine addoloratissima, a sinistra S. Giovanni come estatico e fuori di se; a piè della Croce S. Maria Maddalena di aspetto vaghissimo, e colle braccia stese, esprimente l'ammirazione, la compunzione, il dolore; la-

teralmente altri otto Santi in piccolo al solito di perfetto disegno e di bel colorito. La fama è che questa bell'opera sia d'Alessandro Casolani, ed in vero è degna di lui; ma da alcuni mi fu supposto che nelle Memorie della Compagnia si trovi, che questo Stendardo fu fatto nel 1573. per mano di Michel' Angelo Salimbeni. Io peraltro esaminando in Siena le Pitture del Salimbeni le trovai a questa molto inferiori. Vidi in una stanza vicino alla Pieve molte tavole antiche terminanti in piramidi della maniera del Secolo XIV,, ed una Bara in cui è segnato 1631. dipinta sulla maniera del *Rustichino*, ma egli era passato all'altra vita fin dal 1625. onde sarà

probabilmente di qualche suo Scolare.

Nell' Oratorio dello Spedale di S. Antonio sono quattro Tavole antiche, tre delle quali stanno appese, o appoggiate al muro, essendovi un solo Altare, alcune delle quali vengono giudicate di *Pietro Laurati*.

Da esso Oratorio è l'ingresso della Compagnia detta una volta di S. Sebastiano, nell' Altare eravi una Tavola quadrata terminante in ovato senza fondo d'oro stata pochi anni sono ripulita. In alto è Maria Assunta con sfarzoso abito bianco con fiorami d'oro, che ha qualche somiglianza con quello della Tavola indicata del Pacchierotti: sopra è il Padre Eterno, sotto più Santi Pa-

triarchi, e più sotto due Cori d'Angeli, e poi altri due simili, ed in terra S. Giovanni, S. Sebastiano, ed un Santo Papa. Tutto insieme fa buona comparsa. Vi si vede qualche cosa di simile al fare di Matteo di Giovanni, ma meno corretta e meno graziosa, sembra fatta verso il fine del Secolo XV, ed è forse opera del Maestro del Pacchierotti, o di lui medesimo principiante.

Mi fu dalle cortesi Guide che m'assistevano nella mia curiosità, assicurato che per le Case di Buonconvento si vedono dei buoni quadri, e che nella gran Sala de' Signori Galletti Castellacci di Siena ve ne sono quattro larghi tre braccia e mezzo, ed alti quasi tre braccia, in

uno de' quali è la marcia d'un' distaccamento militare, nel secondo la marcia d'un'esercito poco sotto le mura d'una Città, nel terzo una battaglia in luoghi paludosi, nel quarto l'uscita del presidio d'una Città presa e incendiata d'ottimo lavoro del celebre Borgognone.

Poco avanti alla porta del Castello di Buonconvento è il *Ponte dell' Ombrone*; quì si lascia la strada Romana, e per altra a sinistra dopo quattro miglia e mezzo di via alquanto montuosa, ma resa ottima e calessabile in ogni stagione dalle generose premure del Reverendiss. Pecci allora Vicario Generale dell' Ordine Olivetano, ed ora Vescovo di Montalcino, essendo per l'avanti

quasi impraticabile, si arriva a Monte Oliveto Maggiore. Risiede questo Santuario in una delle più alte vette di quei dirupi sterili ed alpestri, affatto isolato da qualunque remota abitazione, avendo soltanto alla distanza d'un miglio un gruppo di miseri ed agresti tugurj che vien chiamato *Chiusure*. Aveva forse ragione il Papa Pio II. a dire che bello era quel luogo, ma più bello per quelli che dopo tre giorni potevano abbandonarlo.

Io non vi ragiono di questo tratto di paese forse abusivamente detto Cretaceo fecondo di quel sale analizzato da quella creta dal celebre Baldassarri, e da lui ampiamente descritto nelle sue *Osservazioni so-*

pra il sale di creta dirette al nostro illustre Saverio Manetti nell' atto di ringraziare la Società Bottanica di Firenze per averlo annoverato tra i suoi membri, e stampata in Siena nel 1750.

Convien credere peraltro che Naturalista sì grande abbia voluto uniformarsi all' antica comune denominazione col chiamare cretaceo tutto quel tratto di Paese, poichè dovrebbesi anzi chiamare marnoso secondo il Pistoi, che in una sua Memoria inserita negli Atti de' Fisiocritici di Siena prende per ignota la terra nota col nome di *creta* nelle Crete Sanesi. Egli le esamina, e trova non convenire nè alla creta, nè all' argilla di Wallerio, ma bensì

alla sua *marna*. Trova anche plastica, e tenace questa terra, e dotata della proprietà di fare effervescenza coll' aceto. Ma seguendo omai ancor' io la vecchia denominazione, vi dirò che queste crete hanno il suo principio intorno a Siena, e per venti e più miglia di lunghezza si distendono verso l' Oriente d' Inverno, molto peraltro variando la loro larghezza a proporzione della diversa natura, e qualità de' luoghi medesimi. Vedesi questo paese quasi in ogni sua parte distinto e interrotto da frequenti Colline, per lo più scoscese, dirupate e impraticabili, per esser quivi la terra facilissima a ricascare per mancanza del necessario sostegno degli ampi strati

di pietra, che d'ordinario concorrono alla formazione e allo stabilimento de' monti e delle colline. Leggete l'indicate *Osservazioni del Baldassarri*; e vedrete le diverse terre che le compongono, i testacei marini intieri, calcinati ed infranti che vi si trovano, e le piante amaricanti, aromatiche e spiritose di cui sono esse feconde, e che io tralascio d'accennarvi perchè potrete copiosamente ammirarle nel Museo del Nobile Sig. Giovanni Gallerani descritto con dotte note, ed utili osservazioni dal medesimo Baldassarri.

Seguiamo dunque i nostri passi verso il Monastero di Monte Oliveto Maggiore, ove valicando di-

versi Colli si giunge: Alla metà della strada si trova la Cura di S. Nazario; e dicasi ad onore del vero, e di quei benemeriti Monaci ch' io seppi così passando distinguere a colpo d' occhio il punto preciso ove cominciavano i terreni posseduti da Monte Oliveto, mostrando questi tutta la possibile coltivazione, mentre gli altri erano deserti affatto ed asprissimi, tanta è la differenza che passa tra la cultura secolare e la monastica.

Prima di giungere al Monastero si entra in una fabbrica alquanto magnifica, e di non spregevole architettura, che i Monaci chiamano il *Palazzo*, e che forma come un nobile ingresso al Santuario. La

prima sala del detto Palazzo è tutta dipinta a fresco ad architettura da mediocre pennello, ed appesi al muro formano bell'ornamento molti scheletri di piante bottaniche. Indi si passa ad una elegantissima Spezieria per uso del Monastero a cui presiede il Laico Fra Giuseppe Ferrari eccellente nella sua professione di Farmacia, ed operatore di gratissime essenze che gareggiano colle celebri del nostro S. Marco, e delle quali ne fa copioso lo spaccio. Contiguo alla Spezieria v'è un'orto botanico, che potrebbe servir di modello ad orti di tal genere per la bella disposizione, con cui son tenute le piante e per l'abbondanza delle officinali principalmente, reso

anche più ameno per la cultura di varj nobili fiori. Questo delizioso Palazzo serve di grato diporto ai Monaci, ed è il confine ove può giungere a trattenersi il bel sesso curioso d'ammirare in qualche distanza quel Santuario.

Benchè non siano in questo tratto di paese strati di pietre, tuttavia s'incontrano ad ogni passo e specialmente nel letto de' fossi, e de torrenti sassi di varie grandezze, forati da un'indicibile quantità di buchi o forami ovali fatti dalle foladi, onde io mi dò a credere che quei dirupi argillosi abbiano, per dir così, molti di questi nuclei i quali nuclei o ciottoli che si trovano alle falde del Colle non solo

annunziano che ve ne siano nell' interno, ma danno anzi a credere, che un nocciolo o masso di simil sasso sia nell'interno di quel Colle medesimo, e che il sagace Architetto che piantò la gran mole del Monastero colle fabbriche annesse abbia forse scelto un sito più di questi massi abbondante, altrimenti non sarebbe agevole il vederlo tranquillo e stabile dopo tanti secoli dalla sua fondazione. Dicono i Monaci che il Monastero è piantato sopra le crete, ma che per la maggior parte riposa sopra uno stabile piano di tufo, lo che a parer mio non averebbe bastato alla sua lunga durata.

Da questo Palazzo dopo poco trat-

to si giunge alla Chiesa di buona costruzione dal suo principio, e da *undici* anni in quà accresciuta dalla parte dell' Altare maggiore essendosi fatta col disegno di Giovanni Antinori da Camerino valente Architetto una piccola Cupola, la Tribuna, e diversi ornati con varietà e leggiadria, ma con sodezza insieme, onde questa giunta fa bella comparsa sì di dentro che di fuori. L'Altare è stato rifatto di legno colorito a imitazione di varj marmi per opera d'un Perugino, che vi è riuscito con tale eccellenza, che certo alabastro orientale fu da me creduto vero, tanto imita quello della natura. Il disegno peraltro non mi appagò pienamente, non trovan-

dolo svelto abbastanza, goffo è il Ciborio, aggravato nell' architrave, e non proporzionata l'altezza alla larghezza, e dubito che la cagione di tali difetti sia stata l'aver voluto lasciar più libera la vista del quadro, che resta dietro al detto Altare. Questo è collocato in alto, ed è opera di Giacomo Ligozzi Veronese rappresentante la Natività di Maria Vergine con moltissime figure, alcune delle quali potrebbero credersi di Paolo Veronese; ed in fatti vi è tradizione che il S. Giovacchino, e alcuni Apostoli siano del suo pennello. Questo quadro è a maraviglia conservato, di bel colorito, con grande intelligenza del chiaro scuro, con le figure ben con-

trastate, e tutte in varia attitudine, e tutte significanti.

Nella volta in mezzo della Crociata della Chiesa è altra tela del medesimo Ligozzi di forma circolare, ove si rimira di sotto insù la Vergine Assunta in Cielo, opera ancor questa bellissima e ben conservata. E nel mezzo della gran volta v'è dipinto a fresco dal valente Ermenegildo Costantini Pittore Romano la visione della scala d'argento avuta dal B. Bernardo, e nobilmente descritta nella di lui vita con tanta toscana eleganza pubblicata dal P. Bossi Monaco Olivetano nelle Latine e nell'Italiane Lettere versatissimo. Varj furono i Pittori invitati a sì grand' opera, e si crede

che il Cavaliere Raffaello Mengs consultato per la scelta de' disegni di varj Professori di Roma quello eleggesse del Costantini. Bella invenzione, aggruppamenti felici, maestà nei volti, mosse espressive e vivaci, cielo ed aria con molta intelligenza combinati dichiarano il Costantini valoroso pennello, e molto più risalterebbe il grandioso lavoro se le figure fossero maggiormente ravvivate da tinte più spiritose, essendo a parer mio languide e basse soverchiamente.

Eravi in questa Chiesa in antico, e forse nell'Altare Maggiore, una Tavola di Pietro Laurati Senese fatta a tempera, la quale fino da quando viveva il *Vasari*, che ne fa

menzione a *pag.* 72. *del Tomo I.* dell' edizione di Roma, già n'era stata rimossa, e si vedeva nel Paradiso sotto la Chiesa. Presentemente non è a Monte Oliveto alcun luogo che abbia il nome di Paradiso, ma forse il Vasari chiamò così la Confessione, che è sotto l'Altar maggiore, e dove sono più Altari, ne' quali ora non si scorge alcuna Tavola antica.

Eravi parimente un'altra Tavola a tempera di Spinello Aretino che il Vasari dice a pag. 152. del Tomo I. essere stata fatta nel 1385. e reputata bell' opera, e con moltissime figure, ed al suo tempo collocata nella Cappella maggiore. Questa fu trasportata altrove, e se non m'in-

gano, ora è situata in una stanza vicino alla Librerìa, ella è ottimamente conservata e di figura quadra, e da capo finisce in ovato senza il solito fondo d'oro, talchè pare posteriore al tempo, in cui la pone dipinta il Vasari. ivi Cristo incorona la Vergine, che è molto bella, sotto vi sono più Cherubini ignudi tutti di color rosso, come di fuoco, e al pari della Madonna stanno molti Santi, e poi anche più al basso altro terzo ordine, ove è una Santa, che sembra S. Caterina da Siena, lo che se fosse certo dimostrerebbe sempre più essere la Tavola posteriore al tempo segnato dal Vasari.

Per due piccole porte s'entra scendendo nella Confessione sotto l'Al-

tar maggiore qui sono più Altarini, sopra uno de' quali è una Madonna d'alabastro bianco di Volterra, di grandezza quasi naturale, che par lavoro verso il fine del XV. Secolo, la testa è molto bella, ma le mani ed altre parti non corrispondono, e se ne ignora l'Artefice. Sopra ad altro Altarino è una pittura nel muro (non mi ricordo se a fresco, o a tempera) coll' adorazione de' Magi, ha un poco patito, ma ha il suo gran merito, e specialmente nelle forme del Bambino; la Vergine sta presso una fabbrica antica di bell'architettura, nel fregio della quale si legge „ *Bart. Ric. Sen. pin.* „ Sicchè è opera di Bartolommeo Neroni detto M. Riccio.

c 2

Lateralmente all' Altar maggiore sono quattro Cappelle. In una dalla parte della Sagrestìa mi piacque una tela nel muro con S. Ambrogio di maniera Lombarda. Nelle due estremità poi della crociata sopra la porta sono due grandi tele di Francesco Vanni; quella a destra per entrare rappresenta la consacrazione della Chiesa, e fa buona comparsa; quella a sinistra non fu finita di colorire; sebbene vi si osservino una savia composizione, alcune buone figurine, e la solita grazia di questo Pittore, tuttavìa non mi sembrano della sua più bella maniera.

In fine della crociata dalla parte sinistra per chi entra nella Chiesa è una porta, per cui si passa nella

Cappella detta del Crocifisso, o del Sacramento. In questa Cappella sono più pitture a fresco nella volta, e a olio nelle tele per le pareti, di Giuseppe Nasini. La migliore mi sembra quella più grande ov'è la deposizione della Croce. Nell'Altare è un Crocifisso di legno, al quale solea fare orazione il B. Bernardo, onde anche adesso è tenuto in gran venerazione. Esso è pertanto almeno del principio del Secolo XIV., eppure ha bella testa, espressiva, devota, ed il resto del corpo di sufficiente disegno. Nel muro dietro a detto Crocifisso è dipinto il Beato Bernardo Tolomei dal Cav. Raffael Vanni.

Dalla porta in faccia si entra

nella Sagrestia ove sono alcuni Altari, e pitture ragionevoli. Io però presi memoria soltanto di un quadro posto sopra la porta ov'è dipinta una Madonna col Bambino di figura gigantesca, e con l'aria de' volti e la maniera di panneggiare, che erano in uso sul fine del Secolo XIII, talchè questa pittura da alcuni è stata, ed è tuttora creduta opera di Cimabue; ma avendola bene esaminata con occhio incredulo potei rilevare, che era in tela, e sotto nella cornice si leggeva la seguente Iscrizione „ *Vivente Leone Decimo Pont. Max. Fr. Ant. Vasquez Hispan. Novit. Anno eorum primo hanc operulam divo huic loco Mons. Oliv. obtulit A. D. M.* 1514. „ Si vede

pertanto che questa fu opera d'uno Spagnuolo nel principio del Secolo XVI., e pare ad esso di aver fatto una bella cosa, perchè forse allora nella Spagna era la pittura nello stesso grado, che presso di noi sul fine del Secolo XIII. Infatti mi sovviene che il Palomino pone il più antico Pittore della Spagna dopo la metà del Secolo XV.

Tutta la Chiesa dalla crociata in giù chiamasi il Coro. Nelle pareti entrando a man destra sono alcune pitture, fra le quali sono notabili i ritratti in mezze figure de' tre Beati Fondatori fatti a fresco di buona mano. Sopra la porta maggiore è un buon' Organo ornato di pitture ancor esse di sufficiente pennello.

Ma la cosa più rimarcabile sono i sedili, ed il gran leggio posto nel mezzo della Chiesa, perchè dietro ad essi in 48. spartimenti si ammirano le più belle intarsiature di legno che possa mai alcuno figurarsi. Questi legni sono per la maggior parte di color naturale, altri artefatti, e questi alquanto smarriti ove la luce più gli ha percossi, e dove più sono esposti all' attrito de' Monaci. Sono peraltro per la maggior parte conservatissime e vi si rappresentano vedute di lunghe strade con belle fabbriche di leggiadra e evelta architettura, templi, ed altri edificj all' antica, libri, istrumenti musicali, vasi di varie specie, animali d'ogni genere ec. la prospettiva

vi è intesa a maraviglia, il lavorò è dell' estrema politezza. Ne fu Autore nell' anno 1503. Fra Giovanni Veronese Converso Olivetano, del quale parlano con gran lode il *Lancellotti a pag. 58. e segg. nel lib. 1. dell' Istoria Olivetana*, ed il Vasari a pag. 103. del Tomo II. ove dice che questo gran Maestro di commessi fece anche il Coro di S. Benedetto di Siena, e morì d'anni 68. nel 1537. come ancora celebra quest' opera, senza però nominarne l'Artefice, il sopracitato Gio. Enrico a Pflaumern *a pag. 229. del suo Mercurio Italico*. Quì si conservano i libri corali che sono circa 20. volumi, e de' quali ne osservai alcuni assai più piccoli di quelli del Duo-

mo di Siena, ma le miniature invero molto gentili sono del medesimo autore, cioè di Liberale Veronese come attesta il *Vasari a pag* 354. *del Tom. II.*, bensì mi parve che alcune fossero d' altra mano più antica, come parimente di due mani mi sembrano quelle di Siena.

Il primo de' tre Claustri del Monastero è tutto ornato di pittura a tempera di Luca Signorelli da Cortona, e di Antonio Razzi Senese detto il Sodoma, le quali rappresentano la vita di S. Benedetto, incominciandosi a contar le storie dal lato sinistro a chi entra dalla porta vicino alla Sagrestia. Sotto a ciascuna storia è la sua descrizione,

ma alcune di queste sono omai cancellate. Si conosce peraltro che quelle del Signorelli, benchè non siano le prime secondo l'ordine cronologico, furono fatte però prima di quelle del Sodoma, e queste riserbò per l'ultime quelle delle cantonate. Del Signorelli ve ne sono 10. non 11. come scrive il Vasari a *p.* 515. *del To. I.* e sono tutte quelle del lato destro presso alla porta grande a riserva della prima che è più bella, ed è del Sodoma, di cui sono parimente tutte quelle degli altri tre lati, sicchè in tutto il Sodoma ve ne ha 26., oltre a varj ornati che si descriveranno. Il Vasari nella vita di questo Pittore, di cui fu poco Amico, dice che egli

le fece per le sole spese, e le tirò via di pratica senza diligenza, a riserva di tre, per le quali fu meglio pagato, è vero infatti che alcune poche di esse istorie hanno gran numero di figure con bella composizione, e vi si riconosce maggiore studio, la maggior parte poi hanno poche figure, e il Pittore si è aiutato molto col paesaggio, come di poi fu solito spesse volte di fare il Tintoretto; ma è vero altresì che alcune eziandio di queste ultime sono eseguite con tutta la diligenza, e con grande imitazione della natura, onde per la loro semplicità appunto piacciono assai e vi si trova un certo bello, che non appare già nello stile manierato dello stesso

Vasari. Nelle altre storie poi dipinte da Luca Signorelli non mi pare di trovarvi quella stessa eccellenza, che si ammira in altre sue pitture nel Duomo d'Orvieto, Probabilmente fece queste di Monte Oliveto assai da vecchio. Perlopiu il disegno è corretto, le composizioni sono studiate, vi è qualche espressione, e delle buone mosse, ed alcune figure non dispiacciono, ma il color della carnagione non è naturale, pochissime sono le belle fisonomie, i cavalli non hanno spirito, le fabbriche sono meschine, il paese è sempre cattivo, e per tutto manca la grazia, perciò anche le storie più faticate dilettano meno che quelle più trascurate del Sodo-

ma, a cui quando ancora mancasse tutto il resto, la grazia non manca mai.

Il Vasari dice che il Sodoma avea fatto sotto a queste istorie i ritratti di tutti i Generali dell' Ordine, ma perchè erano di capriccio furono poi levati via. Meritano veramente di essere molto osservati in questo Claustro gli stipiti, che in numero di 28. il Sodoma vi dipinse a chiaro scuro di color rossigno per dividere li spartimenti delle storie. Egli imitando il Senese Francesco di Giorgio di Martino eccellente Architetto, il quale nel gran Palazzo de' Duchi d' Urbino, ed altrove aveva introdotto d' ornare le porte e i cammini con stipiti e

fregi intagliati con grande artifizio, eleganza ed erudizione, fece poi quegli stipiti sull' istesso gusto nel tutto insieme, ma nel particolare v'introdusse una varietà mirabile, nella quale si scorge l'invenzione la più feconda e bizzarra. E' simile la forma esteriore d'ogni stipite, ma ciascuno è diverso dall'altro per la qualità e per la disposizione delle figurine, e degli altri ornamenti, essendo di minutissimo lavoro, e di un sol colore non divagano punto dall'osservare le grand' Istorie sopra descritte, talchè a molti neppur danno nell'occhio, ma sono di poi d'un gratissimo spettacolo, se dopo ammirate tutte le dette Istorie si ponga alcuno per una specie di

ricreazione a riguardare da vicino, e parte per parte tali stipiti: qui si vedono istrumenti di tutti i generi, varj animali di tutte le specie e naturali e mostruosi, e anche ideali, caricature d' uomini le piu bizzarre e stravaganti, e qualunque cosa possa uno idearsi in genere d' arabeschi, e grotteschi. Quelli celebri delle Logge del Vaticano eseguiti da Giovanni da Udine sotto la direzione del gran Raffaello sono forse piu eleganti e regolari, ma per l' invenzione e per lo spirito sono superati certamente da questi del Sodoma, il quale verisimilmente fu il primo a porli in uso avanti a Raffaello, poichè egli era nato quattro anni prima di esso, e fu e dipinse

in Roma prima di lui, e fece queste pitture assai da giovane probabilmente nel Pontificato di Giulio II., laddove Raffaello fece fare i primi grotteschi nel Vaticano negli ultimi suoi anni sotto Leone X. Eppure ove il povero Sodoma meritava gran lode, il Vasari l'ha deriso e biasimato, quasi che avesse ripieno quel sacro Chiostro di figure capricciose e indecenti, onde gli fa il carattere d'un malvagio e d'un matto. Dalle sue parole si crederebbe che quelle Istorie fossero piene di sconvenevolezza prodotte da una mal sana fantasia, ma il fatto è che tutte spirano devozione, ed in una maniera che il Vasari non ha saputo mai giungervi, nè si scorge

mai in alcuna figura, o atto la minima improprietà, e per tutto si osserva gran discernimento, grande imitazione della natura, e gran nobiltà di pensare. Nei detti scipiti poi sono invero molti capricci d'invenzione, ma non disdicevoli, che ricreano e non scandalizzano nemmano l'anime più delicate, e non hanno punto che fare coll'istorie, nè disconvengono qui, come non disconvengono i grotteschi per ornato dalle storie della Scrittura Sacra nelle Logge del Vaticano.

Altra pittura del Sodoma è nel passaggio del Claustro alla porta di Chiesa vicina alla Sagrestia. In quella si rappresenta l'istoria del principio della Congregazione Oli-

vetana, oltre a due mezze figure di Santi separate; sotto la quale pittura si legge la seguente Iscrizione

Initium huius Congregationis 1319. Die 26. Martii sub Ioanne XXII. Pont. Max. Anno suo IIII.

Anche alla metà della scala grande per salire agli appartamenti superiori è altra pittura del Sodoma con Gesù Cristo che incorona Maria Vergine. L'altra pittura che è molto maggiore a capo della scala rappresenta la deposizione della Croce ed è d'autore inferiore al Sodoma, come ancora l'altra per una scala vicina all'ingresso del Monastero. Si credono del Sodoma ancora tre figure dipinte isolate nel muro sopra le porte d'una delle stanze del P. Ge-

nerale, e sono la Madonna, la di cui aria di testa è simile a quella della moglie di esso Pittore, S. Michele tutto vestito di ferro secondo l'uso di quei tempi, e S. Pietro. Tutte queste pitture sono a tempera e si ravvisano fatte senza studio particolare ed hanno merito soltanto per la facilità e per la grazia specialmente delle teste.

Ne' pilastri interiori del sopraddetto Claustro, io mi scordava di farvi osservare, che vi sono molte buone pitture moderne fatte di piccole figure di chiaro scuro a olio, fra le quali sono bellissime la Natività di Maria, l'Annunziata, il Martirio di S. Giacomo, il S. Gennaro, il S. Pietro, e un'Angelo ca-

lante dal cielo, e questo è di Francesco Solimena, come ancora hanno il suo merito le prospettive di tutti i Monasteri della Congregazione fatte in lastre di rame, le quali però per esser poste troppo al basso cominciavano un poco a patire, onde prudentemente fu giudicato di levarle, ed ora si conservano appese nelle stanze del P. Generale: una di queste prospettive è dipinta dal Solimena ed è di un Monastero non lontano da Napoli.

Nelle stanze della barbierla nel secondo Claustro vidi un bel bozzetto in tavola del Battesimo di Cristo, che mi parve maniera di M. Riccio. A capo d'una scaletta degli appartamenti superiori osservai una

Madonna a tempera molto bella, ma non seppi distinguere la maniera. Nell' Altare della piccola Cappella del Generale è una tela che mi sembra di *Alessandro Casolani*; ivi è Maria Vergine con un'aria maestosa insieme e graziosa, con un panneggio semplice, ma nobile tenendo in collo il S. Bambino mezzo velato spirante devozione ed amore, e sta in atto di porre una corona di fiori in testa a S. Cecilia, che è nella positura la più umile a rivarente, in faccia a cui è S. Agnese altra bella figura. Regna in questo quadro una gran soavità e armonia di colori.

Il Refettorio fu tutto dipinto a fresco da Fra Paolo Novello d'Alß-

dena Converso Olivetano, che terminò quest' opera nel 1620. come si vede da un' iscrizione ivi apposta; vi è qualche spirito, molte idee stravaganti, ed è quasi meno che mediocre nell' esecuzione. Rappresenta molti fatti dell' Istoria Sacra colle Sibille, che annunziarono la venuta di Cristo. Da capo in gran tela è la decollazione di S. Gio. Battista con molte figure di maniera grandiosa; ha qualche merito ed alcuni la credono di Giorgio Vasari, ma io non vi seppi riconoscere il suo colorito.

Nel vestibulo della Libreria dipinse a tempera la volta e le pareti Fra Antonio Marco Moller Prussiano detto nell' iscrizione di *Dan*-

tisco altro Converso Olivetano nel 1631. A dire il vero non passa la mediocrità, fuori che nelle teste d' alcuni ritratti, che sono molto ben colorite a vivaci, ed in una gran battaglia ov' è un' infinità di figure con grandissima varietà di teste, d' attitudini, e di mosse, con gran fuoco a con un tutto insieme che appaga. La porta della Libreria è antica, ed ha buoni intagli in legno che sembrano di Antonio Barili. Essa Libreria non è più nello stato in cui trovavasi avanti il fiero terremoto del 1780., se non sbaglio, che molto afflisse, e danneggiò quel Monastero, e più di tutto il vaso della Libreria; poichè ell' era per lo avanti molto ornata di arabeschi, e

fra un' arco, e l'altro eranvi dodici rotondi, ciascheduno de' quali conteneva una mezza figura, lavoro di Cristofano Rustici detto il Rusticane. Ora è tutta a stucchi a tre navate con due ordini di colonne, e con eleganti scaffali di noce. Conserva peraltro ancora questa bella Iscrizione sulla porta d' ingresso della Biblioteca apposta allorchè nel 1695. fu di nuovo riadornata.

BIBLIOTHECAM HANC
QUAM
LUDOVICUS DE INTERAMNA ADVOCATUS
CONCISTORIALIS
EXIMIAE VIR PIETATIS EXTRUXIT
D. MARCUS ANTONIUS CAMPAGNA DE VERONA
ABBAS GENERALIS
FENESTRIS RENOVATIS, COLUMNIS EXPOLITIS

PLUTEIS NOVITER COMPOSITIS
A VETUSTATE DUM VINDICAT
INSIMUL INGENTIS PRETII VOLUMINIBUS INSTRUIT
QUIBUS
AD LAETIOREM HANC UNIVERSAM VENUSTATEM
DITIOREM LIBRORUM CONGESTUM
MELIOREM ADDISCENTIUM USUM
REDUCIT
ANNO DOMINI MDCCXCV.
D. ANTONIO RIZZINI DE NEAPOLI
VICARIO GENERALI

Dovrei come Bibliotecario, molto diffondermi nella descrizione de' libri e de' Codici che la compongono, ma come vi dissi, fu così veloce la scorsa, che per l'angustia del tempo mi convenne molto reprimere la mia curiosità e le mie ricerche. Vi dirò solamente, ch'ella è molto copiosa di SS. Padri, alcuni delle

belle Edizioni Maurine, ma la maggior parte delle più recenti di Venezia: ricca è di Scritturali, d' Interpetri, e di Bibbie, e sarebbe desiderabile che si spogliasse d'una gran quantità di Legali, che ora si chiamano Barbari Forensi, come i Repetenti e i Consulenti, resi omai del tutto inutili per un corpo di Claustrali, e fossero a questi sostituiti libri di Scienza e di Mattematica principalmente, per utile studio di quel Noviziato.

In fondo al gran vaso principale della Libreria s'ascendono varj scalini di noce, e si giunge in un bel Ricetto a guisa di Tribuna, ove si conservano i Codici Mss., e quelli dell' Edizioni del Secolo XV. Ed

ecco un' altra Iscrizione che si dovrà collocare sopra la detta stanza.

CONGREGATIONIS . OLIVETANAE .
ABBATI GENERALI .
ALOYSIO ANTONIO STAMPA
EX MARCHION. SONCINI MEDIOLANEN.
QUOD
HANC BIBLIOTHECAM
COPIA . LIBRORUM . ET . DELECTU .
AMPLIFICAVERIT . EXORNAVERIT .
ANNO . MCCLXXV.
GRATES . POSTERITATI . NON . DEFUTURAS .
LUBENTI . ANIMO . PERSOLVUNT .
NESTOREOS . ADPRECANTUR . ANNOS .
INCOLAE . MONTOLIVETANI.

Ed in fatti meritava il P. Stampa un monumento glorioso di riconoscenza, giacchè nella maggior parte de' Codici, e delle antiche Edizioni lessi il di lui nome. Tra queste an-

tiche Edizioni ammirai il S. Agostino prima edizione de' Massimi di Roma con miniature eleganti e dorati arabeschi, e molte altre prime impressioni parimente con ottime miniature e perfettamente conservate.

I Codici manoscritti ascendono al rispettabile numero di 165. molti de' quali sono inediti, e molti mi sembrarono degni per la loro correzione d'essere consultati ne' luoghi controversi, tra quali il Codice Membranaceo scritto sul fine del Sec. XIII. o sul principio del seguente con carattere piuttosto piccolo, ma benissimo formato contenente in latino l'Epistole Canoniche o Cattoliche de' SS. Apostoli

Jacopo, Pietro, Giovanni e Giuda con in principio la Prefazione attribuita falsamente a S. Girolamo.

Un' altro Codice Membranaceo in 4. di giusta mole, scritto con bellissimo carattere dopo la metà del Sec. XV. mi piacque assai poichè in esso si contiene

Francisci Patritii Senensis de octo partibus Orationis, ed è questa un' intiera Grammatica inedita, della quale non so che alcuno faccia menzione, benchè l'autore sia celebre per le Opere stampate *de Regno & de Republica*, e per le altre inedite. In fine si leggono questi Versi.

Qum legeris nostri Compendia parva laboris

Dicere non pudeat gratia magna tibi

Nam quae vix poteras multis discere in annis
Mensibus haec paucis nunc meminisse potes.

Merita tra quei pochi ch' io scelgo per descrivervi che vi parli principalmente d' un Codice Membranaceo in foglio Reale di Carte 493. con larghissimo margine con belle miniature nelle Iniziali e di carattere simile alla stampa, e che sembra de' principj del Secolo XV. senza cifre; egli è così bello e magnifico che è un diletto il vederlo. Contiene *l' Epistole di S. Girolamo* divise in cinque parti secondo le diverse materie; *la prima* intorno ai punti di fede, *la seconda* di Spiegazioni della Sacra Scrittura; *la terza*

per l'Istituzione della Vita Christiana; *la quarta* di Corrispondenza fra gli amici; *la quinta* di Consolazione. Nella prima Parte è inserito il Trattato di Ruffino contro S. Girolamo sopra i Libri di Origène da esso tralasciari; altra Epistola Apologetica di Ruffino; i due Libri d'invettive del medesimo contro S. Girolamo; la risposta di questo, il Trattato di S. Girolamo contro Elvidio; i due Libri contro Giovinianо; quello contro Vigilanzio; *Altercatio Luciferiani, & cujusdam Orthodoxi orta ab Hyeronimo, Planctus sive Lamentum Origenis translatum ab Hyeronimo*; I Dialoghi contro i Pelagiani; il Libro contro Giovanni Gerosolimitano. Nella seconda

Parte sono inserite alcune Omelie di Origene tradotte da S. Girolamo; l'Epistola di S. Agostino al medesimo. In fine del Codice „ *Nicolaus Riccius Spinosus vocatus hunc Librum sua propria manu scripsit* „.

Io non voglio soverchiamente trattenervi con la minuta descrizione di tanti squisiti Codici, tanto più che spero in breve di poterne veder pubblicato l'intiero Catalogo compilato da un dotto Monaco Olivetano, bastandomi solo il dirvi che molti di questi sono del Sec. XIV. e non pochi ve ne sono dell' XI. e del XII. ma pure non posso fare a meno di descrivervi il Codice singolare Autografo della latina Versione della divina Commedia di Dante, quan-

cunque sia già nota agli Eruditi, e rammentata dal Nobile Sig. Giuseppe Bencivenni già Pelli, che con tanto merito ed erudita diligenza tante belle Notizie raccolse intorno a Dante nella bella Edizione dello Zatta di Venezia.

Questo è un Codice Membranaceo in foglio di Carte 403. contenente il Poema di Dante tradotto in latino, egli ha un bel margine ed è scritto con bellissimo carattere dopo la metà del XV. Secolo. Nella prima pagina „ *Incipit Prologus Fratris Mathei Rompto de Venetiis ordinis S. Benedicti Montis Oliveti „ super Libro Dantis per ipsum in „ metro latino redactum in Civitate „ Pistorii merito compilatum.*

„ Nobile Dantis opus celebri virtute micantis
„ Leniter in metrum studui transferre latinum
„ Illud ut italice non solum gentibus altum
„ Funderet eloquium ioeundi thematis &c. &c....
„ Clara satis genuit vatem Florentia Dantem
„ Grecia sed Fratrem peperit me Rompto Matheum
„ Vatieolum sciolum venetique fuere parentes.

Le prime Terzine del primo Canto sono scritte così.

Nel mezzo del cammin di nostra vita &c.

„ Contigeram nostre medie tunc
 tempora vite

„ Cum nemorosa reum me reperit atraque silva

„ Tramite cuius eram tenebris delirus ab equo

„ Quam mihi difficilis res est depromere quantum

„ Hec erat informis silvestris &
 aspera fortis

„ Silva metum renovat que eum
 tum cogito turpem

„ Hanc fore, bilis habet quantum
 mors squalida ferme

„ Ast ut agam quantum tunc utile
 nactus in illa

„ Ipse fuit quedam mihi cognita
 dixero primum. &c.

Dai quali versi voi vedete il pe-

noso sforzo del Traduttore d'uguagliare il numero degli originali, eppure con sufficiente felicità.

Il Testo di Dante ha delle varie Lezioni dallo stampato; in fine dell'Inferno il Traduttore.... *Explicit hic herebt de penis cantica prima.* Avanti il Purgatorio fa il medesimo Prologo che avea fatto all'Inferno. Nell'Iniziale del Purgatorio è il ritratto di un Olivetano diverso da quel primo. Il Traduttore ad ogni tanto fa in margine alcune postille latine molto interessanti per l'intelligenza del testo, e dell'istoria. In fine del Purgatorio ha posto un'altro verso esametro, e nuovamente il medesimo Prologo avanti il Paradiso. Così incomincia la Traduzione del Paradiso.

„ Gloria summa Dei qui commovet omne per orbem
„ Mirifice totum penetrat, sed fulget in una
„ Parte magis, rutilans alibi stat luce minore.

Terminato il Paradiso pone altro verso latino, ed in fine si legge un' Apostrofe in esametri per lo spazio d' una faeciata ad Urbem Pistoriensem, che comincia „ *Parte tuique pulcra manes o dulcis ab omni* &c, „; ed in questa Apostrofe descrive le fatiche da lui sofferte per tirare a fine questa sua Traduzione, augura felicità a Pistoia, e si rivolge a Bartolommeo Gambacorti Pisano, ed a Maestro Michele Medico di Pistoia ed a Maestro

Francesco Frate minore parimente di Pistoia rendendo loro grazie. Nell'ultima Carta è un'Elegia che comincia,

> Ecce quod aucupium mihi translatio dantis
> Denique retribuit, premia digna ferens
> Pro meritis tanti talisque laboris ameni
> Hec tulis ut fierem, *subligulatus* (*) ego
> Vasa lavanda sui mihi sordidus uncta coquina
> Prebuit, & manibus subdidit illa scopam.

Segue a descrivere tutte le sue fatiche proprie del più infimo lai-

(*) Cioè Sottocuoco

co, che probabilmente fu obbligato a fare in pena di aver fatto quest' opera in cambio d'attendere ad esercizj proprj de Monaci ed Eremiti, o potrebbe anche credersi ch' ei fosse stato giudicato colpevole per aver tradotto Dante, che come voi ben sapete, fu da alcuni Teologi di quei tempi reputato autore pernicioso e sospetto d'eresia.

Il Poema di Dante incomincia nella seconda pagina della prima Carta, e nell' Iniziale è fatto a miniatura il di lui ritratto. In faccia nella prima pagina della seconda Carta incomincia la Traduzione, e nell' Iniziale è il ritratto del Traduttore. Così sieguono sempre in faccia il Testo e la Traduzione, e

ad ogni Terzina, com'io vi dicea, corrispondono sempre tre Esametri.

Non la cede forse questa Traduzione a molte che ve ne sono, nè a quella fatta dal P. d'Aquino, della quale a me sembra e più fedele e più precisa, ma dovrà forse cedere nell'eleganza, e nella nitidezza dello stile all'ultima che si conserva manoscritta dell' Abate Scarperia di Firenze, e che meriterebbe di vedere la pubblica luce.

Ma lasciamo i Codici e terminiamo l'abbozzata descrizione del Monastero. Il Celebre Baldassarri, che vi ho di sopra nominato, e che per molti anni fu colà benemerito Archiatro di quei Monaci, aveva ivi accumulato una copiosa Collezione

di naturali prodotti di quei Contorni e di tutta la Provincia Senese, ed uniti ad altri esotici ne formò un sufficiente Museo, che di ameno diletto e d'istruzione serviva a quella Studiosa Gioventù. Vero si è che al suo partire da quel Santuario chiamato a decorare la Cattedra di Chimica e di Naturale Istoria nella Università di Siena, seco portò gran parte della sua Collezione, e che ora assai più ricca si ammira in quel pubblico Museo della Senese Università, ma fu quel fondo accresciuto da Monaci Studenti, e specialmente dal P. Rosini Veneziano, e dal medesimo con qualche ord ne classato e disposto: Meriterebbe per altro quella copiosa raccolta un più

esteso domicilio, poichè le piante marine, e i prodotti Vulcanici di cui è ricchissimo, stanno troppo ammucchiate, e necessaria sarebbe una scelta di molti pezzi che sono moltiplicati fuor di modo nei testacei, e nelle Ostraciti principalmente.

Il medesimo P. Rosini, seguitato poi dal diligentissimo P. Abate Chiocci dispose l'Archivio di quel Monastero con tanto bell'ordine ed eleganza, che degno sarebbe certamente d'essere norma e modello ad altri depositi di tante antiche Carte, e monumenti preziosi. Molti furono i Rotoli di Cartapecore che vidi negli Scaffali con ordine Cronologico disposti, e che non ebbi

nemmeno il tempo di svolgere, ma da un breve esame che feci al Libro Maestro ove con magnificenza, con bel metodo, e con eccellente Carattere stanno copiate o per intiero, o in estratto tutte le Cartapecore, gl'Istrumenti, e i Contratti, non seppi trovarne alcuna anteriore al Secolo XIV., e mi parve che la maggior parte fossero donazioni, acquisti, e Contratti del Monastero medesimo.

Nella Selva intorno al Monastero sono diverse Cappelle, che tutte non potei osservare, ma la più ragguardevole è quella ultimamente costruita, ov'è la Grotta del B. Bernardo Tolomei Fondatore dell' Ordine. La volta è stata colorita a

fresco dal Cavaliere Apollonio Nasini, che vi è ben riescito, facendovi S. Michele che scaccia nell' Inferno gli Angeli ribelli. E' la Cappella tutta ornata di Statue di Stucco, lavoro assai buono dello Scutellari Bolognese. L'altare è di marmi fini il quadro dietro l'altare col B. Bernardo è di Stefano Pozzi, ed è opera bellissima della quale si ha l'incisione in rame. Dietro al medesimo altare ov'era la Grotta naturale, se n'è fatta una artifiziale con lavoro parte piano, parte a bozze tutte di buoni marmi diversi, ma specialmente bigi e neri, con una distribuzione molto bene ideata, in fondo a questa grotta si vede sopra un sasso il B. Bernardo sedente e

inchinato da una parte in atto di meditare, la quale Statua di perfetto marmo di Carrara senza scorgervi neppure una vena in tutta la sua grandezza più che al naturale, è assai devota ed espressiva, di buon disegno e con belle pieghe, ed è opera di Pasquale Bocciardi Scultore Genovese.

In questa Grotta notai che in certo marmo nero con venature gialle, detto Portovenere, l'umido che dal terreno superiore vi scende ha sciolte, e consumate le vene gialle, lasciandovi una rifioritura di sale, lo che a parer mio potrà derivare dalla generale qualità di quel terreno marnoso che abonda di sale, o forse da quella grandissima Peschiera si-

tuata in quella sovraposta pendice saviamente architettata, e celebrata dal *Lancillotto alla pag.* 63. *del Lib.* 1. *dell'Istoria Olivetana*, ove riferisce che fu costruita nel 1532. col disegno di Gio. Batista Pelori Architetto Sanese. Da uno di quei Monaci molto istruito nelle cose del suo Monastero, fui assicurato esservi in quell' Archivio una memoria contemporanea alla Costruzione della detta Peschiera, in cui si consiglia a non ripulir giammai le pareti, quelle specialmente dalla parte della Grotta del B. Bernardo per non togliere quella grume o smalto formato dal tartaro dell' acqua che impediva la trasudazione della detta Peschiera; lo che infatti

fu fedelmente osservato per quasi due Secoli, ma non so poi per quale oblivione di sì saggio ricordo, o per quale necessità, furono ripulite le dette muraglie, e quindi l'umido comparve ad offendere la Grotta. Ma la cagione della primitiva impenetrabilità della detta Peschiera, si dovrà anche ripetere da qualchè artifiziale riparo, che posto vi aveva l'Architetto nel principio della sua costruzione con qualche sottile intonaco di Calcina, o Olio cotto, o Calcina, e bianco d' uovo, o simili, e che intanto raccomandasse di non mai pulirla, temendo che ne fosse raschiato quel tenue velo impermeabile, che ne difendeva i materiali.

Eccovi quanto ho potuto raccogliere nel tempo brevissimo che colà mi trattenni, ed a voi senz'ordine, e senza la dovuta esattezza accennare, oh quanto avereste più di me conosciuto e giudicato col tatto delicato che avete, e coll'occhio vostro intelligente ed esperto nell'ampio teatro dell' Arti! Prendete questa mia bagatella come un'attestato di quell'amicizia che a Voi mi lega, e di quella vera stima che mi eccitano le vostre qualità morali, e la coltura del vostro ingegno.

FINE.